

LE COLLEZIONI PREISTORICHE GARGANICHE DEL MUSEO CIVICO DI LUCERA *

di Mauro Calattini

Lo studio dei materiali preistorici conservati nel Museo Civico di Lucera rientra nel quadro di una revisione generale di tutte le industrie litiche del Neo-eneolitico italiano che presentino al loro interno una componente bifacciale di tecnica campignana. Essendo però la quantità di strumenti preistorici di altre epoche, non rientranti nello scopo specifico della missione, non molto numerosa, si è colta l'occasione per estendere l'analisi a tutti i reperti litici attualmente conservati nel Museo. Pur non presentandosi particolarmente numerosi essi tuttavia interessano, con l'unica eccezione del Paleolitico superiore, quasi tutto l'arco cronologico della Preistoria.

L'insieme di strumenti, tutti di provenienza garganica o delle immediate vicinanze (Lago di Lesina) - non sono infatti presenti materiali rinvenuti nel territorio lucerino - è dovuto a tre donazioni private. La prima e più consistente porzione è costituita da parte della collezione Centonza; un secondo lotto di materiali proviene dalla raccolta di Don Michele Antonio Fini, mentre la terza si deve alla donazione di un privato di cui non è conservato il nome. Quest'ultimo gruppo di manufatti è stato raccolto a Rodi Garganico durante i lavori di scasso per la costruzione di una casa. Si tratta di pochi pezzi, circa una decina, per la più non ritoccati di cui è impossibile ogni attribuzione culturale e cronologica.

La seconda donazione, quella proveniente dalla collezione di Don Michele Antonio Fini di Rodi Garganico, consta di una quindicina di strumenti: fra questi sono presenti circa una decina di bifacciali campignani di piccole dimensioni a sezione quasi esclusivamente biconvessa e riconducibili dal punto di vista tipologico al gruppo dei generici (Discoidi, Ovaloidi, Elissoidi e Picconcini). A questi si associano alcuni strumenti su scheggia e lama di dimensioni variabili. Tutti i pezzi si presentano patinati di bianco a dimostrazione di una prolungata esposizione alla luce solare. Di essi conosciamo il luogo di provenienza: Cotino della Fara, località situata nell'entroterra di Rodi Garganico. Dal punto di vista cronologico non è possibile dare precisa indicazione se non un generico inquadramento

nell'Eneolitico avanzato per la tipologia dei bifacciali campignani.

Il lotto di materiale più consistente numericamente, e nello stesso tempo più importante dal punto di vista culturale, è quello proveniente dalla collezione Centonza, costituito da quasi 450 strumenti. Per quanto concerne il luogo di provenienza degli stessi, il materiale può essere suddiviso in due blocchi: per il primo, numericamente più consistente (400 pezzi), conosciamo soltanto una indicazione assai generica che ci riconduce, come per l'altro materiale già considerato, al Gargano; dell'altro blocco, circa una quarantina di manufatti, abbiamo invece un'indicazione precisa, le rive del Lago di Lesina. Dal punto di vista cronologico nel materiale della collezione Centonza vi si riconoscono strumenti del Paleolitico inferiore, Medio e del Neo- eneolitico.

L'Acheuleano è rappresentato da tre bifacciali di modeste dimensioni di forma grosso modo cordiforme a base corticata. Tali strumenti pur non essendo patinati, presentano però un aspetto fisico non fresco, con spigoli e facce abrase. Simili abrasioni si ritrovano anche in alcune schegge di grosse dimensioni che per questo possono venire associate ai bifacciali.

Il Musteriano è indiziato da una decina di strumenti, essenzialmente punte e raschiatoi, alcuni dei quali ricavati da schegge di tecnica chiaramente Levallois, oltre ad alcune schegge non ritoccate. È opportuno ricordare a questo proposito che la tecnica di distacco levallois compare nel Gargano e altrove assai prima, in pieno paleolitico inferiore. L'attribuzione di questi strumenti di tecnica levallois al Musteriano è stata fatta in questo specifico caso valutando, oltre l'aspetto fisico, di per sé non sufficientemente probante, anche le diversità morfologiche e tipometriche esistenti fra queste schegge e quelle sicuramente riferibili al Paleolitico inferiore perché in associazione con i bifacciali.

La parte numericamente più consistente è costituita da circa un centinaio di bifacciali campignani oltre a numerosissimi pezzi su scheggia e lama. Dal punto di vista tipologico si riconoscono, fra i bifacciali, numerosi generici per la maggior parte allungati (ellissoidi) e tranchets; la sezione si presenta di preferenza biconvessa. Ad essi risultano associate numerosissime schegge e lame per lo più non ritoccate. La prevalenza dei generici sui tranchets (sempre tenendo presente che si tratta di un campione parziale della raccolta Centonza) ed il netto predominio della sezione biconvessa sulla piano- convessa ci portano ad attribuire questo complesso ad un Eneolitico piuttosto avanzato. Va sottolineata semmai, la prevalenza di elementi allungati tra i generici, caratteristica che non risulta attualmente conosciuta in nessun giacimento garganico; ma su questo fattore può aver influito sia la natura di superficie del giacimento e quindi la raccolta, sia la parzialità del campione presente in questo Museo. Di questo complesso di manufatti non abbiamo nessuna indicazione precisa circa il luogo di rinvenimento.

I rimanenti strumenti della collezione Centonza sono stati rinvenuti sulle rive del Lago di Lesina. Questi, con quelli sempre provenienti dalla collezione Centonza ma conservati presso i Musei Pigorini di Roma e Nazionale di Taranto² costituiscono un insieme molto

importante nel quadro dell'Eneolitico pugliese. Dal punto di vista tipologico vi si riconoscono 4 tranchets di cui due a sezione biconvessa e due a sezione piano-convessa, 2 frammenti di bifacciali di cui uno riferibile probabilmente ad un tranchet a sezione biconvessa, 1 Astiforme, 3 punte foliate a ritocco bifacciale di grosse dimensioni (pugnali o punte di giavellotto), 3 frammenti di grandi foliati e 8 punte di freccia. Oltre al grado di finitura sempre assai curato, gli strumenti presentano dimensioni piuttosto notevoli: nei tranchets la lunghezza massima è compresa fra 7 e 10 cm., una media assai elevata per degli strumenti del genere. Tale caratteristica risulta pienamente confermata anche dai pezzi conservati negli altri Musei. Con particolare attenzione vanno considerati foliati di grosse dimensioni che rappresentano la novità più eclatante di questa stazione e oltre a quelli presenti a Lucera vanno ricordati i due grandi pugnali conservati al Museo Pigorini di Roma ed il così detto pugnale "stiloide" del Museo Nazionale di Taranto. Ai bifacciali appena descritti si associano nella collezione Centonza di Lucera alcuni strumenti su scheggia e lama tra i quali un grattatoio frontale su lama, 4 lame con ritocco profondo bilaterale (in due casi chiaramente denticolato); 2 punte su scheggia ottenute sempre con un ritocco particolarmente profondo, una delle quali presenta su un lato una profonda smussatura frammista a martellinatura. I manufatti non ritoccati sono costituiti da 8 lame in selce molto allungate e assai sottili.

** Relazione tenuta al convegno di studi storici del 1987, in Atti del I e II Convegno di studi storici (Miscellanea di Storia Lucerina, I), Centro Regionale Servizi Culturali Educativi, Lucera, 1987.*